



Identificativo: SS20070109010RAA
 Data: 09-01-2007
 Testata: IL SOLE 24 ORE
 Riferimenti: COMMENTI E INCHIESTE

Tra penalizzazioni ed equalizzazioni: una risposta in cinque punti

Quel che conta è la trasparenza

Guido [Tabellini](#)

Guido [Tabellini](#)

Sono grato alla professoressa Maria Cecilia Guerra, che mi offre lo spunto per tornare sull'argomento.

e Il mio articolo parte dal presupposto che il legislatore voglia rimuovere la penalizzazione fiscale sui fondi italiani rispetto a quelli esteri, non dall'assunto che la penalizzazione sia la principale spiegazione del recente andamento della raccolta.

r La mia affermazione, «che il sistema attuale, introdotto dall'allora ministro Visco, contiene vistose distorsioni...», non è frutto di alcuna svista. Fin dall'inizio, la riforma prevedeva che per i fondi italiani, ma non per quelli esteri, il prelievo fosse in capo al fondo, con la conseguenza di dover esporre rendimenti netti e includere nel loro attivo eventuali crediti d'imposta. Quanto all'"equalizzatore", non erito una storia di successo. Per via della sua complessità, fu introdotto retroattivamente solo nel gennaio 2001 tra vivaci polemiche. Ma restò in vita pochi mesi. Ad agosto dello stesso anno, l'"equalizzatore" fu sospeso dal Tar del Lazio in attesa di un giudizio sulla sua costituzionalità, per essere poi abolito a settembre 2001 dal Governo Berlusconi. Questa storia merita di essere ricordata, perché illustra come la ricerca della perfezione su questioni così complesse possa essere controproducente. Le dispute teoriche sui meriti o demeriti dei vari sistemi spesso sottovalutano le complessità pratiche di applicazione. Per durare nel tempo, un regime deve anche essere accettato dai contribuenti, altrimenti genera solo instabilità e confusione.

t Sono contento di apprendere che la professoressa Guerra non si esprima a favore della terza ipotesi prospettata dalla Commissione, di tassare i redditi maturati. Ma non sono l'unico ad avere letto nel rapporto della Commissione una raccomandazione implicita a favore di questa soluzione. Anche Assonime nell'audizione parlamentare del suo direttore, Stefano Micossi, e Alessandro Penati sulla «Repubblica» del 13 ottobre, ne danno questa interpretazione.

u La professoressa Guerra è preoccupata che la tassazione dei redditi realizzati consenta ai risparmiatori di eludere o differire il prelievo, ma trascura le ripercussioni del regime fiscale sulla struttura dell'offerta. Perché l'industria del risparmio gestito sia stimolata all'efficienza, occorre che il regime fiscale sia trasparente, che faciliti il confronto della "performance", e che non ostacoli la mobilità dei risparmiatori tra intermediari o gestori. Contrariamente a quanto da lei affermato, sicuramente la proposta di tassare in base al maturato, così come formulata dalla Commissione, porterebbe ad accentrare i risparmi presso un'unica banca e scoraggerebbe la sperimentazione di prodotti offerti dai concorrenti. L'ipotesi prospettata estenderebbe al risparmio amministrato il regime già in vigore per il risparmio gestito, ampliandone di conseguenza le possibilità di compensare perdite e guadagni. Ciò renderebbe meno conveniente la frammentazione dei conti per chi oggi ha optato per il regime del risparmio amministrato - una frazione rilevante del totale. A meno che il contribuente non scelga il regime della dichiarazione, con tutte le complessità che ne seguono. È vero che in teoria, anche con un unico conto amministrato, il risparmiatore potrebbe chiedere alla sua banca di acquistare i fondi offerti da un concorrente. Ma, in pratica, sappiamo bene che questo non avverrà, perché la banca non glieli venderà.

i È vero che esiste un ampio dibattito teorico su pregi e difetti del principio del maturato. Ma la preoccupazione per l'elusione fiscale che emerge dallo studio Ocse è evidente soprattutto nei Paesi con aliquote più elevate delle nostre. Ad esempio in Irlanda, dove il gettito è aumentato quando l'aliquota sui guadagni di capitale è scesa dal 40 al 20% (il tetto massimo previsto dalla proposta di legge delega). Lo stesso studio Ocse sottolinea che in pratica, nonostante queste preoccupazioni, quasi tutti i Paesi tassano i redditi realizzati, non quelli maturati. L'eccezione è la Nuova Zelanda, dove la tassazione delle obbligazioni societarie è sulla base del maturato. Lo studio Ocse conclude: «L'approccio comune di adottare un regime basato sulla realizzazione riconosce che la tassazione del maturato pone notevoli difficoltà per i contribuenti e le autorità...», riconducibili ai problemi di valutazione e di provvista discussi nell'articolo. Ignorare questa realtà, questo si sarebbe un grave pregiudizio ideologico.

 [Stampa](#)
